

Le interviste possibili

Sciascia a colloquio con De Chirico

di Leonardo Sciascia

Nel 1975, per una mostra dei suoi quadri che si teneva alla galleria «La tavolozza», Giorgio De Chirico è venuto a Palermo, forse per la prima volta, e vi ha soggiornato per quattro o cinque giorni. Sono state giornate piacevolissime. De Chirico se ne stava silenzioso, come assente; e ogni tanto interveniva con un giudizio tagliente, una battuta che pareva ingenua ed era invece micidiale. Sicché, proprio all'ultimo giorno, mi venne l'idea di fargli un'intervista. Preparai scritte le domande, glielie diedi; e lui me le restituì poco dopo con brevi risposte, di nitida grafia. Erano risposte o sfuggenti o banali. Avrebbero dovuto essere banali, o addirittura sciocche, le domande; e De Chirico avrebbe risposto con affilata intelligenza.

Non pubblicai, allora, l'intervista. Ma oggi, dopo dieci anni, mi pare che il suo sfuggire e il suo voler essere banale (e specialmente per quel che riguarda il suo rapporto con il fratello) assumono un certo significato.

Sciascia. A pagina 26 della prima edizione di *Hermaphrodito*, libro che è peraltro dedicato a lei, Alberto Savinio riporta una sua poesia intitolata *Il signor Govoni dorme* (il signor Govoni è Corrado Govoni?), e aggiunge una profezia: De Chirico sarà uno dei maggiori pittori dell'epoca nostra. A secondare la profezia, spiega che Chirico, «cittadino di Firenze, ma anticamente oriundo dalla Sicilia», deriva dal greco «araldo, annunziatore». Ora la mia domanda è questa: suo fratello ha rinunciato al nome De Chirico, assumendo quello di Savinio, in osservanza alla profezia, e cioè perché ci fosse un solo De Chirico araldo, annunziatore, o per evitare una certa confusione? Voglio dire: non crede che ci sia stata, da parte di suo fratello, la volontà di non competere con lei, e quindi qualcosa di simile al sacrificio?

La cosa che più sorprende in questa intervista, rilasciata da Giorgio De Chirico a Leonardo Sciascia undici anni fa, è la dicotomia dell'impegno nella conversazione. Argute, intelligenti, adeguatamente colte, persino «giornalistiche» le domande dello scrittore di Racalmuto; lapidariamente semplici, inoppugnabili, quasi al sapor di acqua fresca (si badi, non calda!), le risposte del pittore della metafisica, che nel 1975 soggiornò a Palermo in occasione di una sua mostra. Cosa viene fuori da questo dialogo? Un insegnamento: sono le piccole cose, i dettagli che stimolano le grandi intuizioni, le grandi risposte. Per il resto, questa intervista rappresenta una «chicca» inedita che le edizioni «Arte al Borgo» di Palermo presentano in una cartella in novanta esemplari numerati, per la collana «Pagine», con un'acquaforte originale e la riproduzione di quattro disegni (due sono riprodotti in questa pagina) di Bruno Caruso. È l'omaggio postumo al più grande pittore italiano di questo secolo.



Leonardo Sciascia



Il pittore Bruno Caruso

lettore mediocre. Ma in quanto al pittore: non crede che gli si debba — poiché attraversiamo un momento favorevole alla pittura, per quanto torbidamente — una più ampia e giusta valutazione? E non potrebbe lei cominciare a farci conoscere la storia di Savinio pittore, anche in rapporto alla sua?



De Chirico. La pittura di mio fratello Savinio non ha nulla a che vedere con la mia. Egli cominciò a dipingere verso il 1928-29; oltre ai quadri ha dipinto anche vari ritratti molto assomiglianti.

Sciascia. Suo fratello parla delle origini siciliane della famiglia. Il cognome mi pare non esista più, in Sicilia. Ma effettivamente c'è stato, e anzi un De Chirico, Andrea precisamente, fu pittore nel secolo XVII, se non sbaglio: ci sono un paio di ritratti della famiglia Moncada nella chiesa catanese di Santa Maria del Gesù. Ora queste lontane origini siciliane lei in qualche modo le sente? La Sicilia esercita su di lei un qualche richiamo, una qualche suggestione?

De Chirico. Mi dispiace, ma non sento nessun richiamo della Sicilia, né di altri Paesi.



Giorgio De Chirico accanto al suo ritratto

Sciascia. In quello che fa, e anche in quanto personaggio, lei sembra stare al di sopra di ogni passione umana; e direi da sempre. Gli «altri» le sono indifferenti o addirittura li disprezza? E gratuito intendere il suo andare al di là del fisico come un disprezzo per l'umanità vivente? E nel suo andare al di là del fisico le è mai capitato di incontrare Dio?

De Chirico. Non ho mai capito se vado di là o di qua del fisico. Del resto per me non ha nessun interesse. Se la cosiddetta pittura metafisica ha suscitato dell'interesse, io ho dipinto e dipingo molti quadri fisici: ritratti, nudi, nature morte, paesaggi.

Sciascia. Ho visto una volta, a casa sua, con quale attenzione lei segue i caroselli pubblicitari della televisione; e mi è parso di capire che raramente rinuncia a vederli. La interessano come fatto di costume, la divertono effettivamente oppure sono quella specie di bagno nella stupidità di cui una persona intelligente, e più se molto intelligente, ha più o meno quotidianamente bisogno?

De Chirico. Guardo la televisione, quando rimango a casa, ma non posso dire che vi siano cose molto interessanti. Alcuni anni fa i programmi erano migliori.

Sciascia. Che cosa lo ha colpito, in questo primo incontro con la Sicilia? E di Palermo: l'arabo-normanno, il gotico-catalano, il barocco?

De Chirico. Ma finora ho visto poco, perché sono alquanto stanco. In seguito vedrò di rispondere alla sua domanda.



Sciascia. Che cosa pensa del «Trionfo della Morte» che è alla Galleria nazionale di Palazzo Abatellis? C'è, come lei sa, una grossa questione aperta: se è stato dipinto da un catalano, da un borgognone, da un italiano che potrebbe essere stato il Pisanello. L'ultima attribuzione lo dà ad un pittore di Digione, Guglielmo Spicere, aiutato dal giovane Antonello. Lei che ne dice? E poi: non le pare che lo schema del «Trionfo», e specialmente per il cavallo che ne è centro, sia stato adottato da Picasso per la famosa *Guernica*?

De Chirico. Non è molto allegro. Non credo che Picasso sia stato influenzato dal «Trionfo della Morte» del Palazzo Abatellis.



BONJOUR MONSIEUR CHIRICO

De Chirico. Mio fratello, Alberto Savinio, adottò questo pseudonimo semplicemente per non essere confuso con me.

Sciascia. Io considero Alberto Savinio il massimo scrittore del Novecento italiano ed anche, pur conoscendo poche cose sue, un pittore interessantissimo. Gli italiani conoscono poco lo scrittore; né mai, credo, lo conosceranno bene: e per il fatto che è uno scrittore sempre pronto, in ogni suo libro, in ogni sua pagina, a respingere il